



VIENI A DAMIETTA

Nagahuta

1

2005

Il richiamo a Damietta nel titolo del messaggio riassume lo spirito dell'incontro di Nagahuta e l'impegno che ci attende nel mondo di oggi: re-incarnare l'esperienza che Francesco visse nel suo incontro con il Sultano, proponendo la nostra fraternità-minorità come un'alternativa evangelica al settarismo fondamentalista, per la costruzione di un mondo riconciliato e rappacificato.

Con i tre convegni internazionali, l'Ordine ha avviato una profonda e aggiornata riflessione su tre temi tra i più scottanti nel mondo di oggi: la multi-etnicità, il dialogo interreligioso e la giustizia economica. Affiancarsi ai costruttori di pace con l'originalità della nostra spiritualità evangelica e francescana sulla scorta di una ricca e variegata esperienza che tanti fratelli vivono già su tutte le latitudini del globo: ecco lo scopo dei convegni internazionali svoltisi negli ultimi tre anni.

Il cammino sembra dunque ben delineato, ma il percorso richiede consapevolezza, approfondimento e, in ultima analisi, conversione della mente e del cuore per trasformare il mondo in un'armonica convivenza delle differenze. E' l'impegno di ogni fratello e di ogni circoscrizione.

Fra Tewelde Beyene

Ufficio Internazionale Giustizia, Pace ed Ecologia

Cari Fratelli

Tra gli incontri internazionali organizzati dall'Ufficio di Giustizia, Pace ed Ecologia ad Addis Abeba (2004) e Porto Alegre (2006), c'è stato anche quello svoltosi a Nagahuta (Indonesia) dal 14 al 19 febbraio 2005, sul tema "Operatori di Pace nel dialogo interreligioso". Il convegno si concluse con un messaggio rivolto a tutti i frati dell'Ordine. Per motivi di carattere tecnico il documento non è stato finora pubblicato. Data la scottante attualità del tema e la consapevole chiarezza della risposta francescano-cappuccina articolata a Nagahuta, abbiamo ritenuto opportuno pubblicare il testo prima della conclusione del presente sessennio.

VIENI A DAMIETTA

Nagahuta

2

2005



Cari Fratelli, Pace e bene da Nagahuta!

(Pematangsiantar - Sumatra del Nord, Indonesia).

A Damietta il nostro fratello Francesco incontrò il Sultano. Questo evento è diventato ai nostri giorni un importante simbolo di dialogo interreligioso nel mondo. A Nagahuta (Indonesia) noi, vostri fratelli di ogni conferenza del nostro Ordine, ci siamo incontrati per discernere come adattare quel momento storico alla nostra realtà quotidiana attuale e seguire il suo esempio ed esortazione.

Noi abbiamo scelto di incontrarci in Asia perché è la regione del mondo più differenziata a livello religioso ed anche perché lì il cristianesimo è religione minoritaria (è una delle sue religioni di "minorità"). Dal 14 al 19 febbraio 2005 la Provincia di Medan ha offerto la sua meravigliosa ospitalità così che noi abbiamo potuto svolgere il tema "Operatori di pace nel dialogo interreligioso". Con questa lettera noi vi invitiamo fratelli ad aiutare a sanare le divisioni del nostro mondo, come Francesco stesso provò a fare nel 1219.

Nelle nostre conferenze e discussioni noi abbiamo ascoltato con gioia di molti frati che con zelo sono impegnati in opere di riconciliazione, a gettare ponti e nel dialogo tra membri di varie religioni. Hanno realizzato centri di dialogo e preghiera interreligiosi, e promosso attività sociali e opere di carità per gente di tutte le fedi.

Allo stesso tempo noi siamo stati addolorati da storie attuali di abusi di diritti umani come sassate, fustigazioni, distruzione di case, arresto senza processo, e perfino esecuzioni che sono le conseguenze di un comportamento fondamentalista in crescita. Chiese cristiane sono state distrutte, i loro missionari bruciati vivi, le loro suore violentate, i loro preti fatti marciare nudi, torturati, colpiti a morte e perfino decapitati. Durante la nostra conferenza abbiamo ascoltato una specifica testimonianza di tali prove da fratelli della Nigeria, Eritrea e India.

Abbiamo imparato che il fondamentalismo estremo è un fenomeno che ha sovrastrutture politiche, culturali e religiose. È caratterizzato da intolleranza aggressiva e il cattivo uso della religione quale strumento di controllo. Le sue cause sono complesse: oppressione politica e religiosa e sfruttamento, disparità economica crescente e alcuni aspetti della globalizzazione. "Dio è dalla nostra parte" è lo slogan dei fondamentalisti, i cui numeri stanno crescendo rapidamente in molte parti del mondo, un fenomeno che si nutre di reciproca ignoranza e sospetto. Questi fondamentalisti minacciano la pace e l'armonia della società. Lungo i secoli si sono presentati in forme religiose indù, ebraiche, cristiane, islamiche, buddiste e di altre religioni, come pure in varie ideologie secolari.

Dato che la situazione politica è diversa in ogni paese, ci è stato raccomandato di non generalizzare le relazioni tra gente di varie religioni. Notiamo il fatto, comunque che mentre in alcuni paesi la costituzione può garantire la libertà di religione, in realtà quella libertà è spesso limitata. La storia dimostra che estremisti hanno usato ogni religione per i loro interessi politici ed economici. I cristiani non sono rimasti esenti da questa critica.

La nostra responsabilità come cristiani e seguaci di san Francesco

Noi crediamo che i cristiani cattolici hanno un ruolo maggiore da giocare nel dialogo interreligioso. L'esempio di Gesù dimostra la sua apertura verso gli estranei. Egli curò la donna siro fenicia, indicò l'"eretico" buon samaritano come il modello di carità, e lodò la fede del centurione romano. Gesù rimproverò gli apostoli quando lamentarono dopo il loro primo viaggio missionario, che "uno che non era dei loro" stava scacciando i demoni. Infatti si potrebbe dire che Gesù uscì dal suo sentiero per abbracciare quelli che non appartenevano al suo ovile.

Il Vaticano II ci esorta a vivere "con stima e amore verso tutti i credenti delle altre religioni, a partecipare alla loro vita culturale e sociale con vari scambi e iniziative di vita e a familiarizzarci con le loro tradizioni nazionali e religiose" (*Ad Gentes* n. 11).

Papa Paolo VI, nella sua esortazione apostolica *Ecclesiam Suam* ha solennemente dichiarato che il dialogo è la nuova maniera di essere Chiesa” (n.63). In anni recenti il Papa Giovanni Paolo II ha illustrato una teologia della comunione nella quale descrive la Trinità come il modello di tutte le relazioni. Noi esistiamo per amarci l'un l'altro come il Padre, Figlio e Spirito Santo si amano. Nel 1986 e di nuovo nel 2001, il Papa invitò i capi religiosi del mondo a pregare ad Assisi. Questo dovrebbe ispirarci tutti a impegnarci più intensamente in questo apostolato.

È ancora più chiaro che l'esempio di san Francesco richiede che i suoi fratelli siano competenti nel ministero della riconciliazione e della pace. Quando Francesco incontrò il Sultano come un “fratello”, fu un fatto di un “dialogo di vita”. Il Sultano vide il piccolo povero uomo di Assisi come un uomo di fede e Francesco vide il Sultano allo stesso modo.

Poiché siamo stati creati ad immagine del Dio trinitario, siamo incompleti senza relazioni. Frate Francesco era consapevole di questo. Perciò, per un cappuccino, ogni essere umano è un fratello o una sorella. Infatti noi ci chiamiamo “fratelli” proprio per ricordarci di come relazionarci l'uno con l'altro e con ogni essere umano, non importa quale possa essere la sua religione. La leggenda del lupo di Gubbio è un modello di fraternità cosmica. Ci insegna la potenzialità delle relazioni fraterne e ci indica come possiamo rapportarci con gli estremisti. Nella leggenda, Francesco si rivolge al lupo come ad un “fratello” e fa presente al lupo che le sue azioni hanno causato allarme e paura tra la gente. Poi egli mette la popolazione di fronte ai propri peccati ed ingiustizie e richiede che accogla il lupo in pace.

Suggerimenti per diventare operatori di pace

Il mutuo rispetto e accoglienza sono fondate sulla convinzione che Dio si rivela ed opera nella vita di persone di tutte le credenze religiose. Ci rendiamo conto che non potremo mai mettere fine ad ogni comportamento fondamentalista. Nondimeno, offriamo le seguenti piste per aiutarci ad edificare un mondo più giusto e pacifico.

concreti

1. la nostra credibilità aumenterà se noi impariamo a servire ogni popolo da minori (VII CPO). Questo ci aiuta a far nostra la cultura di una regione e a capire i sentimenti e le sofferenze della gente. Nel fare questo noi ci identifichiamo con loro e schiviamo l'etichetta spesso negativa di “stranieri”.
2. piuttosto che mettere a fuoco i difetti degli altri, dobbiamo renderci attenti e parlare positivamente dei valori culturali, umani e teologici che altre religioni offrono al mondo. Prestando fede a questo noi superiamo le nostre paure e possiamo dare forma a modi concreti di vivere insieme e di andare in cerca della verità e bontà in ogni religione.
3. l'esempio di san Francesco quando andò dal Sultano ci incoraggia a intraprendere e a cooperare in attività comuni a carattere sociale, spirituale, culturale, ecologico e per la pace. Alla luce di questo potremmo impegnarci in modo più pieno nel “dialogo della vita”, trovando modi per prendere parte alle celebrazioni e alle feste gli uni degli altri. In più potremmo rendere disponibile per questo proposito ciò che è a nostra disposizione.

formativi

1. nella *Nostra Aetate* ci viene detto di “riconoscere, preservare e promuovere i beni spirituali e morali che si trovano nelle altre religioni” (n.2). Noi insistiamo perché in tutti i programmi di formazione dell'Ordine siano inclusi corsi di studio dei valori delle varie religioni e filosofie, in modo tale che tutti i fratelli possano avere le speciali competenze necessarie per essere dei buoni mediatori nel dialogo interreligioso. In questa maniera paura, sospetto e ignoranza potranno essere superate. Le nostre biblioteche dovrebbero includere i libri sacri delle altre religioni, come pure libri su questi temi.
2. alcuni dei nostri fratelli dovrebbero essere incoraggiati a studiare una teologia francescana della comunione, in modo da diventare esperti nel sapere come, per dialogare con le varie religioni, progredire nella nostra consapevolezza dei loro doni.



spirituali

1. Francesco fu spesso chiamato una “preghiera vivente”. Dato che possediamo questo valore in comune con tutte le comunità religiose, dovremmo essere totalmente impegnati a diventare “discepoli e maestri di preghiera” con una intensa meditazione comune o esercizi spirituali e predicando il valore e l'importanza della contemplazione e del dialogo.
2. come frati minori dobbiamo essere “semplici e soggetti a tutti”. Questo richiede:
 - a. conversione personale,
 - b. ammettere il peccato personale nostro e quello della nostra Chiesa e
 - c. la volontà di pentirci e di chiedere perdono, seguendo l'esempio di Giovanni Paolo II.

3. ci impegniamo a non usare mai in nessuna circostanza, violenza di alcun tipo come mezzo per dimostrare la correttezza della nostra posizione, seguendo in questo l'esempio di Gesù Cristo (cf. Mt 5,38-42). Tolleranza e amore eroico sono state offerte esemplarmente da: Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Oscar Romero, Dietrich Bonhoeffer e altri senza numero che diedero la loro vita piuttosto che alzare la spada.

fraterne

1. Il VII CPO n. 42 ci ricorda che “le nostre fraternità devono essere punti focali di pace e riconciliazione nei nostri paesi?”. Alla luce di questo, noi potremo aprire le porte di ogni fraternità e parrocchia ai nostri fratelli non cattolici per la preghiera e il dialogo regolare? La gente dovrebbe vedere come ci rapportiamo l'un l'altro (come noi incarniamo la teologia della comunione) ed essere ispirata dal nostro esempio.

2. Il VII CPO n. 51 ci dice anche di assistere e di sostenere i nostri fratelli che prestano servizio in regioni dove il fondamentalismo religioso sta crescendo rapidamente”. A questo scopo occorre avvalersi della competenza di Franciscan International (www.franciscansinternational.org) per affrontare e presentare lealmente queste situazioni alle Nazioni Unite, chiedendo il ripristino dei diritti umani fondamentali.

3. se siamo sinceramente fratelli minori, noi preveniamo i bisogni di tutti, sviluppiamo un alto codice di cortesia e rispettiamo le opinioni e credenze degli altri. Questo è conforme al VII CPO n. 47 che promuove una evangelizzazione di cui ci mostra la via: “Quando noi andiamo tra coloro che non condividono la nostra fede, siamo chiamati in primo luogo ad essere testimoni di Cristo con la nostra vita, e in secondo luogo, seguendo la raccomandazione di san Francesco, a dialogare con gli altri e a non fare proselitismo o disprezzare o interpretare male la fede degli altri. Di conseguenza, desideriamo vivere tra i poveri senza distinzione di religione, dialogare con le culture, religioni e denominazioni e inculturare il vangelo”.

4. come fratelli siamo chiamati a vivere accanto alla gente, offrendo la testimonianza della nostra vita e assecondando l'azione dello Spirito Santo per essere pronti a predicare (*Regola non bollata* 10)

5. la ricchezza non crea la pace. Lo sviluppo di una “economia fraterna” ha come suo scopo principale l'unità tra persone, comunità e nazioni. Per fare questo è necessario trovare modi creativi per usare le nostre risorse economiche locali, provinciali ed internazionali per unire piuttosto che per dividere coloro che possiedono con coloro che non possiedono”, creando così una comunione con e tra i poveri.

Conclusione

C'è una grande sapienza al cuore di ogni religione e tradizione spirituale. Lo scopo di ogni dialogo è “unificare sotto uno stesso Spirito tutti gli esseri umani di ogni nazione, razza e cultura... per edificare il mondo in una autentica pace” (*Gaudium et spes* n. 92).



Mettere insieme persone di ogni livello della società, di scienza e spiritualità in discussioni profonde potrebbe aiutare a riconciliare gente di differenti ideologie. Coloro che dicono che questo non si può fare considerino il caso della fine della segregazione in Sud Africa. Dopo secoli di amara sofferenza e spargimento di sangue, fu sviluppato un processo di pace che per la prima volta mise le due parti insieme. Se questo può accadere là, può accadere dappertutto!

Fratelli, nell'affrontare la questione del comportamento fondamentalista nel mondo attuale, l'umanità ha una responsabilità enorme e noi cappuccini, con il nostro carisma di fraternità, minorità e contemplazione possiamo giocare una parte significativa.

Desideriamo ricordarvi ciò che Giovanni Paolo II disse ai capi religiosi alla conferenza della giornata mondiale di preghiera per la pace di Assisi nel 1986: “Vediamo qui una anticipazione di ciò che Dio desidera che sia lo sviluppo della storia dell'umanità: un pellegrinaggio fraterno nel quale noi ci accompagniamo l'un l'altro verso la meta trascendente che egli ha posto per noi”.

Pace e bene sempre,

i fratelli alla Conferenza di Nagahuta